

L'avvocato Eugenio Branchi, giudice ed auditore militare in Portoferraio nell'anno 1839 scrisse, e lasciò manoscritta una interessante "Corografia fisica storica e statistica dell'isola d'Elba" dalla quale traiamo questa parte che riguarda i suoi abitanti.

La tera del fero

di E. Branchi

La fisica costituzione degli abitanti è generalmente robusta, giusta e non alta la loro statura, carnagione olivastria, pelame scuro; non vanno soggetti a epidemiche infermità e i morbi più frequenti in ambedue i sessi sono nel Portoferrajese le «nevrosi» o malattie infiammatorie, le «intermittenti» e le «tisi polmonari», nel Marcianese i «reumi» e le «affezioni catarrali», nel Campese, Longonese e Capoliverese le «infiammatorie» e le «intermittenti», nel Riese le «acute infiammatorie»; nel sesso femminile generalmente domina la «leucorrea».

Il carattere morale è dolce, facile per altro a far passaggio al fiero, allorchè urtato in qualche modo si trovi. La divisione in piccolissime porzioni della proprietà territoriale è una delle primarie cause che rende gli elbani fra loro proclivi alle liti, ma cessano le scissure al momento che debbano di unione e di forza nazionale far mostra.

Il linguaggio è generalmente il toscano nel quale

sentensi un poco di accento serrato, e a Marciana, e in modo speciale a Capoliveri, si usa una cantilena nella pronunzia che termina un lagnato sgradevole; a Longone parlasi il dialetto napoletano misto alla lingua toscana.

Il dialogo che segue, dettato in dialetto capoliverese, il più rimarchevole, farà conoscere la vera indole di tal linguaggio.

DIALOGO TRA PADRE E FIGLIO CONTADINI

perché di questa sola gente può dirsi esser popolato tutto Capoliveri (*)

Padre: Buona sera Tonino: cosa hai fatto óggi in campagna che io non c'eró.

Figlio: Ottè! ho fatto tutto quello che mi diceste jer sera. Ho fatto mangià li bói, l'ho attaccati e pòi ho lavorato quel pezzo di *tera*(terra) accanto al *nosso* (nostro) *cusino* (cugino).



CAPOLIVERI: Panorama (dall'aereo)



In partenza per il lavoro nei campi

Padre: Che vuol di (dire) un intende (non intendere) mai quel che vi dice *vosso* (vostro) babbo!

Figlio: Percrimola! mi diceste così jersera e così ho fatto i lavori. Eppoi sapè se volevi di meglio ci avevi a veni da voi. *Nà* (era d'uopo) che avessi a indovinà quel tereno che era da lavorà.

Padre: Ci voleva anco poco. Sai pure che le *solane* (terre esposte a mezzogiorno) fruttano anco meglio delle altre; dunque ci voleva anco poco a falle óggi, e non aspettà a dimane.

Figlio: Gio-o-o-o-! ho inteso; guà fa lo ndovino. Oper falle óggi o dimane un n'è tuttuno?

Padre: Sarebbe, se le giornate fussero bone, ma sono già otto giorni e così una *settimana* (settimana) e nun vedemo tempi bui. Oggi dunque potevi fà quelli, che sono alti, e lascià quelli più a *ombria* (situati cioè più bassi).

Figlio: Ho 'nteso: *gnaverà* (occorrerà) che ogni sera, innanzi d'andà a dormì, venghi da voi e vi di chi quello che devo fà la matina.

Padre: Un ci vól poi tanto a dillo!

Figlio: *Zicà* (caspita) staremo sempre a dimandà quel

che si deve fà! Guà che sia un bambolo!

Padre: Evvero che non *siei* (sei) un bambolo! ma e sempre meglio dimandare a' vecchi quello che dovete fare; che fà male.

Figlio: Gnessi: dunque piglieremo ogni sera lo 'nterprete per fare un lavoro?

Padre: Se 'l giudizio vi assistesse, un ci vorrebbe lo 'nterprete, ma quando volete fare da voi altri farete sempre male.

Figlio: Oh! Io vedo che Pietro e Francesco fanno quel che faccio io, e nun dicono nulla al su' babbo.

Padre: Perché elli non curano nulla li su' babbi: dunque tu pure non voi dà retta manco a me? allora fà tu! io me ne lavo le mane. Tanto ch'ho poco pane da mangià. Peggio per te.

Figlio: Ecco! Voi pigliate le cose pel peggio. Io nun volevo di così, volevo di che se elli fanno come fanno, e fanno bene, manco voi mi dicessete sempre che faccio male. In fondo in fondo, faccio anco io quel che facevi voi a vosso babbo.

Padre: Sai figlio mio! se tu voi dà retta a me, bene: se no fà quel che ti pare: io *so'* (sono) vicino a *fini* (finire), se fai bene fai per te, assennò peggio per te.

Figlio: Buona notte *mi pà* (mio padre), so' stracco; da quinnanzi faremo a vosso voglia.

* * *

Resta a notarsi che quantunque in tutta l'isola si parli il linguaggio toscano, proferito con accento un poco serrato, come già fu detto, per tutta volta nel vernacolo avvi in genere qualche cosa di speciale. I nomi propri nel vocativo vengono abbreviati e proferiti per metà come Antò, Francè, Giambati invece di Antonio, Francesco, Gianbattista ecc. La proposizione *a* viene spesso usata ove non ha luogo, per esempio: «Chiama *a* Cecco» invece di «Chiama Cecco»; la doppia *erre* viene proferita come se fosse una sola consonante: per esempio *tera*, *fero* invece di *terra* e *ferro*; gli articoli e segnacasi *il - gli - ai - i* vengono sempre mutati in *lo* e *li*: per esempio: «fatti dare *lo* resto»; «rispetta *li* santi»; «non cura *li* uomini né *li* dii»; «guarda *alli* piedi» e simili, invece di «fatti dare il resto»; «rispetta i santi»; «non cura gli uomini né gli dei»; «guarda ai piedi»; eccetera.

(*) Nota dell'autore:

Tale quale si legge questo dialogo all'Autore gentilmente fu favorito da un nativo di Capoliveri. Osservisi che per pronunciarlo alla capoliverese è necessario marcare strette le vocali segnate con $\underline{\quad}$ (es. ó), mentre le altre si pronunziano alla toscana.

□

Radio Elba
mhz 97.100 ST

PORTOFERRAIO
 via del Falcone
 tel. (0565) 916854/916800
 Valle di Lazzaro
 tel. (0565) 917252

EMITTENTE TELEVISIVA R.T.S. (RETE TOSCANA SUD)

TENASCO Snc
 Scali d'Azeglio n.14
 57100 - Livorno
YACHTS PER CHARTER